

# I racconti dell'emigrazione di Mario Puccini

*Dal filtro della memoria personale e familiare, all'esperienza maturata col viaggio nel '36 in Argentina e Brasile*

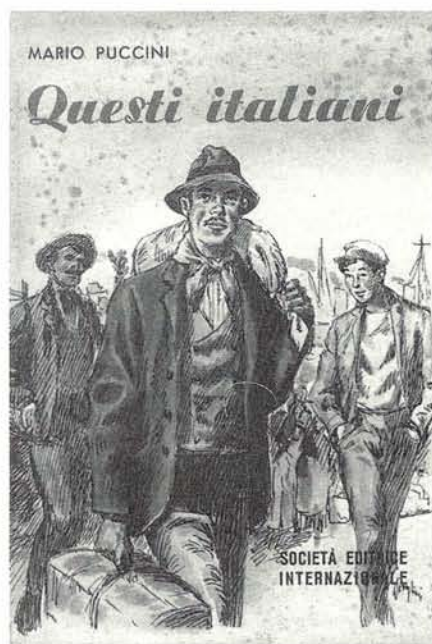
di GIOVANNI RICCIOTTI

Il tema dell'emigrazione nella narrativa di Mario Puccini si afferma decisamente con le opere dedicate all'America Latina e con i racconti di *Una donna sul Cengio* e di *Questi italiani*. Grosso modo fra il 1937 e il 1940 (con una ripresa fra il 1953 e il 1955), in seguito al famoso viaggio, compiuto nella seconda metà del 1936 con Ungaretti e altri scrittori, in Argentina e Brasile, che gli permette di avere una conoscenza di prima mano di quei paesi e di mettere a fuoco i personaggi che poi descriverà nei racconti.

Va detto però che il tema era tutt'altro che occasionale e che si manifestò ben prima di queste date. Potremmo infatti affermare che era strettamente legato alla sua stessa esperienza personale: il padre era tutto sommato un emigrante che aveva lasciato la Toscana per le Marche, e Puccini ricorda spesso i suoi trascorsi giovanili presso la terra natale e i nonni e un riferimento a questa realtà lo si ritrova anche in *La terra è di tutti*, dove Cornelio, il protagonista, parte da Ghivizzano (Lucca) per trasferirsi a Fano. Riappare poi anche in quello che è forse il suo romanzo più conosciuto. Cola è infatti un emigrante di ritorno, che torna in patria per

combattere e che nelle pagine del romanzo ricorda le sue esperienze di emigrante in Francia. Con la raccolta *Questi italiani. Avventure e ritratti*, Torino, S.E.I., 1955, che riprende, aumentandolo, il materiale già pubblicato in *Una donna sul Cengio*, Milano, Ceschi- na, 1940, Puccini ci offre quindi dei testi narrativi che hanno come protagonisti i nostri emigranti. Con caratteristiche particolari, però, che ben li definiscono e li contraddistinguono. Innanzi tutto si tratta più che di racconti di quadri di vita vissuta. Non ci troviamo cioè di fronte a personaggi d'invenzione, ma a figure, persone, realmente esistenti, o per lo meno presentate come tali, di cui si narra l'esperienza in terra latino-americana. E' ovvio che questa potrebbe essere una finzione letteraria, ma il fatto che qualcuno di questi testi, sia presente anche in libri a carattere non narrativo, ma descrittivo e saggistico, può farci pensare che Puccini descriva, magari rielaborandole, colorendole, vite e vicende di persone realmente esistite. E anche qui comunque si va da un grado zero di rielaborazione, con testi prevalentemente referenziali e descrittivi, ad altri più mossi ed

elaborati, in cui cioè i personaggi sono meglio caratterizzati fisicamente e psicologicamente, l'ambientazione è meglio definita e lo sviluppo delle vicende più articolato. L'altro elemento di novità consiste nel fatto che le vicende narrate sono ambientate in America Latina. I racconti quindi si distaccano da quelli, rari peraltro, dei nostri scrittori che ritraggono gli emigranti nel momento in cui tornano in patria, e vanno se mai confrontati con i testi



degli autori latino-americani che descrivono nelle loro opere i nostri connazionali. Nelle letteratura argentina e brasiliana, infatti, anche per la consistenza e la rilevanza del flusso migratorio italiano, la figura dell'emigrato appare ben presto ed ha largo spazio. Ora se confrontiamo questa produzione con i testi di Mario Puccini, saltano agli occhi immediatamente due cose: manca il conflitto con i locali ( si veda ad esempio il rapporto con il gaucho, di cui pure parla in *L'Argentina* e in *Come ho visto l'Argentina*) e non si parla dell'atteggiamento di ostilità e in qualche modo di disprezzo con cui vengono spesso trattati, anche dagli intellettuali, i nostri emigranti. I racconti dell'emigrazione si caratterizzano innanzi tutto per la forte componente autobiografica. In generale, visto che, come si è già detto, Puccini parla di persone da lui incontrate, che gli hanno narrato la propria storia; ma anche in modo più particolare e diretto, almeno in tre racconti: *La grande favola*, *Lohengrin*, *Un vincitore e un vinto*.



**Ferruccio Ferroni**

espone al Caffè Centrale

La mostra, curata da Giancarlo Ciavattini e Antonio Angelini, rimarrà aperta per tutta l'estate.



Il primo segna il punto di collegamento far le due serie di storie contenute nel libro: quella sulla I guerra mondiale e quella sugli emigranti. Narra infatti di un incontro a Belo Horizonte con un uomo che era stato ai suoi ordini durante la grande guerra e tutto si risolve nella rievocazione delle vicende belliche, che il soldato ricorda come una "grande bella favola". Il secondo e il terzo, per così dire racconti paralleli, non a caso posti l'uno di seguito all'altro e in posizione centrale, rimandano ai luoghi che hanno segnato la giovinezza di Puccini: Senigallia e Ghivizzano, il paese dell'Appennino lucchese, da cui proveniva il padre. Quest'ultimo racconto nel titolo ci offre anche una possibile chiave di lettura dell'esperienza degli emigranti narrata da Puccini: non tutti alla fine "vincono", c'è anche chi rimane travolto e sconfitto e tra questi lo zio del nostro autore. Per quanto riguarda poi "i vincitori" di cui paradigmaticamente vengono narrate le gesta, potremmo dire che rispondono sostanzialmente a due tipologie. La prima è quella degli

artigiani, dei commercianti sagaci e perspicaci, che con il loro impegno, la loro capacità di sacrificio, la loro costanza, l'abilità negli affari e la capacità di prevedere le cose o di adattarsi ai cambiamenti, hanno riscattato le loro umili origini, si sono arricchiti, si sono costruiti una condizione sociale rispettabile. Sono ambientati in Brasile, in un caso in Uruguay, dove i nostri emigranti si segnalano soprattutto per il loro inserimento nel contesto cittadino, dato che la natura indomabile e meno ospitale di questi paesi e il sistema di sfruttamento delle terre, le fazendas, non offrivano occasioni e possibilità di affermazione. Uomini posati quindi, equilibrati, accorti, avveduti, come Faridone, protagonista dell'omonimo racconto, che, trasferitosi a Montevideo, impianta un'attività commerciale e sceglie il luogo più propizio per il suo magazzino. Fuori città, ma lui ha la vista lunga, sa che la città si espanderà da quella parte e alla fine il suo negozio si troverà in centro, e così si arricchisce. Oppure, Clari, protagonista di *Era appena un sarto*, che "venne ad Ouro-Preto poco più che ventenne; e non era che un sarto [...] Fu uno dei primi ad arricchire qui ad Ouro-Preto. Sì, come sarto: questa era una città ricca, allora, ché c'era l'oro. Egli vi giunse povero, ma era abilissimo ed era astuto: c'erano molti sarti ma lui non tardò molto a diventare il sarto "alla moda": chi non si serviva da Clari, era come se andasse nudo; le belle di Ouro-Preto, prima di guardare il viso dei loro adoratori, guardavano il taglio del loro abito". Ma i "vincitori" non si esauriscono in questa prima tipologia. Agli uomini abili ed accorti, si accompagnano quelli d'azione, i conquistatori di nuove terre, i creatori di nuove realtà economiche negli spazi infiniti

del nuovo continente. Uomini dominati da un fuoco interiore, da un'irrequietezza che li costringe a muoversi, ad agire. Amano l'avventura, il rischio, sono solitari e si trovano a loro agio con la natura selvaggia e sconfinata; determinati e pronti a tutto, attenti a cogliere le occasioni e instancabili. A questo gruppo appartiene Lohengrin, il cui vero nome è Olinto Prati, originario di Senigallia che, per conto di una "compagnia", dirige piantagioni di cotone nel Chaco. Tutto il racconto è dominato dall'esaltazione del vigore fisico, della fermezza e decisione di carattere, della vita intesa come lotta, battaglia: "Paesi duri e terre maledette; ma con i paesi dolci e con le terre benedette, non si combatteva: è facile dove tutto va diritto, dove tutto è propizio, cavarsela. E lui, a lasciarlo senza una sola difficoltà davanti, ma sarebbe morto anche prima che si sentisse vivo! Lotta, battaglia: allora soltanto uno si riconosce uomo, avverte di esistere e di contare". E' un continuo confronto tra la determinazione, la forza fisica del protagonista e l'ostilità dell'ambiente, le avversità naturali e l'indolenza degli indigeni. Tra i due tipi umani ci sono comunque due punti in comune: l'essere dei solitari, che si realizzano contando solo sulle proprie forze, che non dicono nulla di quello che fanno ai loro famigliari, se hanno famiglia e vivono in città, o che preferiscono alla civiltà e alla città gli spazi immensi del nuovo continente e la sfida con la natura ribelle e feroce; e la nostalgia per l'Italia, per i paesi che hanno lasciato e in cui, come sanno bene dentro di loro, non faranno più ritorno. In conclusione potremmo affermare, che in questi racconti, sia che si tratti di vincitori o di vinti, c'è una profonda ammirazione per questi nostri emigranti che hanno lasciato il loro piccolo paese e hanno messo in gioco se stessi, affrontando difficoltà di ogni genere, rischi e pericoli, che spesso hanno piegato la natura ostile, le avversità e si sono affermati. Sembrano quasi aver realizzato quel gusto dell'avventura, quel desiderio di evasione che, come Puccini ricorda in varie opere, aveva caratterizzato la sua giovinezza.

# L'Orchidea

Azienda Floricola di Petrolati & C.

Produzione e vendita

di piante fiorite in vaso e da appartamento

BRUGNETTO DI SENIGALLIA - Tel. 071/66.200.83